

OMELIA DELL' ARCIVESCOVO ANTONIO MARIA VEGLIO'
PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI,
IN OCCASIONE DELLA VEGLIA DI PREGHIERA
PER LA GIORNATA MONDIALE DEI RIFUGIATI
S. MARIA IN TRASTEVERE
25 GIUGNO 2009

Cari amici,

sono contento di trovarmi stasera qui con voi in questa Basilica di S. Maria assieme a Rappresentanti di varie Chiese Cristiane per ricordare gli uomini e le donne, i bambini e i giovani che, cercando un rifugio più sicuro in questo mondo, hanno incontrato la morte lungo il loro viaggio. Purtroppo non sono pochi. E io so che c'è tra di noi chi ha perso un amico, un parente, un fratello o una sorella. Quanti dolori, quante sofferenze. Grazie alle vostre informazioni ne ricorderemo stasera molti per nome, come una lunga litania di nomi cari, di persone che hanno fatto sforzi grandi per uscire dalla miseria, dall'oppressione, dalla violenza o dalla guerra. Molti di loro sono morti senza che una persona cara gli stesse vicino per aiutarli o consolarli, senza che qualcuno potesse pregare per loro o dargli una sepoltura dignitosa. Ci siamo radunati stasera in tanti, uomini e donne provenienti da paesi diversi, appartenenti a religioni diverse, uniti dal desiderio di ricordarci di chi è morto sulle vie della ricerca di una vita dignitosa, uniti dal desiderio di rivolgere per loro la nostra preghiera al Signore e di dargli un posto nel nostro cuore e nel cuore di questa città. Sono grato alla Comunità di Sant'Egidio, che, assieme ad altre associazioni, ha voluto questa Veglia di Preghiera nella ricorrenza della Giornata Mondiale dei Rifugiati, promossa dalle Nazioni Unite.

Il titolo di questa Vigilia, "Morire di speranza" evoca il dramma che noi oggi ricordiamo: molti spinti dalla speranza di approdare ad una terra accogliente, si sono messi in cammino, ma durante il loro viaggio lungo e terribile hanno trovato la morte. Come Zaher Rezai, un giovane afghano di 13 anni, che qualche mese fa fu stritolato dalle ruote dell'automezzo sotto il quale si era legato per sfuggire ai controlli del Porto di Venezia. In una poesia che poi fu trovata nelle sue tasche, egli scrive: "Tanto ho navigato, notte e giorno, sulla barca del tuo amore. Che o riuscirò in fine ad amarti o morirò annegato. O mio Dio, che dolore riserva l'attimo dell'attesa, ma promettimi, Dio, che non lascerai finisca la primavera"¹.

¹ "Immigrati: la drammatica e struggente lezione di Zaher", *Avvenire*, 11 gennaio 2009, p. 1.

Quante speranze, quante vite di giovani uomini e donne dell’Africa, dell’Asia, dell’America, finiscono sulle le vie tortuose e insidiose dei viaggi della speranza o nelle onde del Mediterraneo. Quante ansie, quanti drammi dolorosi! Nel nostro mondo se ne parla poco, non se ne vedono le immagini. Sembra che tanti non vogliano vedere per compatire, per sostenere con la preghiera, per accogliere chi ha tanto rischiato e sofferto per approdare a questa sponda. Ricordo riconoscente le parole che il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato domenica scorsa a San Giovanni Rotondo: “Preghiamo per la situazione difficile e talora drammatica dei rifugiati. Molte sono le persone che cercano rifugio in altri Paesi fuggendo da situazioni di guerra, persecuzione e calamità, e la loro accoglienza pone non poche difficoltà, ma è tuttavia doverosa. Voglia Iddio che, con l’impegno di tutti, si riesca il più possibile a rimuovere le cause di un fenomeno tanto triste”².

Infatti, tante tempeste opprimono la vita degli uomini e donne in tante parti del mondo. Sono come la tempesta che rischiava di far affondare la barca nella quale si trovava Gesù con i suoi discepoli. Le onde già si rovesciavano nella barca, dice il vangelo, tanto che ormai era piena. Nel nostro mondo tanta gente rischia che la barca della sua vita affondi in mezzo alla tempesta, come quella della guerra che da decenni devastano l’Afganistan, lo Sri Lanka, la Somalia, l’Eritrea o il Congo, cinque paesi da cui viene più della metà dei profughi che arrivano in Italia; o la tempesta delle malattie che divora ogni anno la vita di milioni di essere umani, bambini e adulti, in gran parte dell’Africa; o la tempesta della fame o della mancanza di lavoro come nella Costa d’Avorio o nella Nigeria, che toglie ogni speranza di una vita dignitosa. Il mondo ricco a cui apparteniamo spesso non se ne accorge tanto. Per chi sta in mezzo alla tempesta, questo mondo ricco appare indifferente, assorbito dalle proprie cose e dimentico di chi sta soffrendo.

Si, davvero, non bisogna distogliere lo sguardo e dimenticare la sofferenza in cui intere popolazioni vivono. Ci aiutano ancora le parole del Papa: “Se di questo siamo consapevoli, come non farci carico di quanti, in particolare fra rifugiati e profughi, si trovano in condizioni difficili e disagiate? Come non andare incontro alle necessità di chi è di fatto più debole e indifeso, segnato da precarietà e da insicurezza, emarginato, spesso escluso dalla società? A loro va data prioritaria attenzione poiché, parafrasando un noto testo paolino, "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1 Cor 1,27-29)³.

Il Signore Gesù non si rassegna davanti alla tempesta che minaccia la barca dei suoi amici. Dice il vangelo: “Egli si destò e disse al mare: «Taci, calmati!». E il vento cessò e ci fu grande bonaccia” (Mc 4,39). Conceda il Signore che cessino le tempeste spaventose e crudeli che portano

² Benedetto XVI, *Angelus*, 21 giugno 2009.

³ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 18 gennaio 2009.

via tante vite e che spingono tanti alla fuga per salvare la propria vita. Perché tanti paesi desiderano veder arrivare quella grande bonaccia: tempi di pace, di libertà, di accesso alle cure mediche, di lavoro per i giovani, di opportunità per un futuro migliore per i loro bambini.

Stasera vogliamo anche pregare particolarmente per chi in questo momento si trova in viaggio sperando di poter cominciare una vita nuova altrove. Perché possa arrivare per loro la bonaccia di una accoglienza calorosa su una sponda nuova. Giustamente ha detto il Santo Padre: “la loro accoglienza pone non poche difficoltà, ma è tuttavia doverosa”⁴. Accogliendoli si realizza la promessa del Signore: "Io vi accoglierò e sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie" (2 Cor 6,17-18).

Distribueremo alla fine di questa veglia una immaginetta dell’arca di Noè. Come l’arca salvò la vita di Noè e dei suoi durante la grande tempesta del diluvio, così noi pregheremo che i numerosi uomini e donne che ora stanno viaggiando per terra e per mare per fuggire dalla tempesta in cui si sono trovati, possano essere accolti e non respinti. Perché siano accolti con amore e comprensione nei paesi in cui regna la pace, vige la libertà, esistono le cure per la malattie, abbonda il pane per tutti e dove, lavorando, si può costruire una vita sicura e felice per i propri cari. La sapienza del Vangelo, l’umanesimo cristiano che scaturisce dalla Chiesa, non è debolezza o ingenuità: è intelligenza e cultura, senso di responsabilità e capacità di edificare il bene comune. Sì, conceda il Signore che i nostri paesi benestanti si trasfigurino in un arca di salvezza per uomini, donne e bambini che subiscono la guerra, la violenza, le calamità naturali e soffrono la fame. Che anche questa sia la nostra preghiera, mentre ricordiamo con amore e dolore coloro che sono morti mentre speravano di approdare ad una terra accogliente.

⁴ Benedetto XVI, *Angelus*, 23 giugno 2009.